

Non c'è il reparto neonata muore in ambulanza

Scandalo sanità in Calabria: dopo la ragazza in coma a Vibo, la tragedia di Cosenza

di Massimo Solani / Roma

INSUFFICIENZA RESPIRATORIA acuta.

È questa la causa che sabato ha ucciso una neonata di Corigliano ricoverata nell'ospedale cittadino. A rendere ancora più drammatica la vicenda, però, c'è qualcosa in più: la piccola, infatti, si è spenta a bordo del-

l'ambulanza che la stava trasportando dal nosocomio di Corigliano a quello di Cosenza, l'unico della zona in cui è presente un reparto di neonatologia. Sull'accaduto sta indagando ora la procura di Rossano, dopo che i genitori della bambina hanno presentato un esposto. Ieri, intanto, i carabinieri della compagnia di Corigliano hanno sequestrato la cartella clinica della bambina. La neonata era ricoverata nell'ospedale di Corigliano ed aveva presentato alcuni seri problemi respiratori, circostanze che hanno consigliato ai medici del nosocomio di ordinarne il trasporto al reparto di neonatologia dell'ospedale di Cosenza, distante un centinaio di chilometri. Ma a Cosenza, la bimba è arrivata già cadavere. «In un bacino di utenza di 200 mila persone quale quello della Asl di Rossano e della Sibaritide, manca un centro di neonatologia, per cui, per ogni emergenza, dobbiamo fare ricorso all'ospedale di Cosenza - ha spiegato il direttore sanitario Gianni Aloisio precisando che tutte le ambulanze sono dotate di apparecchiatura per la respirazione artificiale - La dottoressa che ha avuto per prima in cura la neonata ha fatto di tutto per tenerla in vita, anche durante il trasporto verso l'ospedale cosentino, ma purtroppo non c'è stato niente da fare». Quello della morte della neonata di Corigliano, però, è la

seconda ombra a distendersi in pochi giorni sulla sanità calabrese, dopo il black out all'ospedale di Vibo nel corso della quale una giovane di sedici anni è finita in coma. «Ma si tratta di due vicende completamente diverse - commenta l'assessore alla Sanità Doris Lo Moro - che non possono essere collegate. Per quanto riguarda la bambina morta in ambulanza dobbiamo dire che al momento non abbiamo alcun elemento per attribuire il decesso a cause logistiche. Purtroppo un neonato che soffre di crisi respiratorie può morire, in Calabria come altrove. Le indagini faranno chiarezza e a quel punto analizzeremo i fatti, ma al momento non c'è nulla che possa

farci sostenere alcunché. Diverso invece il fatto del black out - prosegue l'assessore - che è di una gravità assoluta. Capiamo i motivi per cui si è verificato un problema di tenuta del sistema interno e vedremo cosa ha causato l'aggravarsi della ragazza. L'unico dato oggettivo è che una giovane è in coma e che va fatta assoluta chiarezza su quanto successo». Certo però che dopo i risultati dei controlli dei Nas inviati dal ministero, dopo i due casi in 48 ore e dopo le inchieste che hanno più volte mostrato i legami fra le strutture sanitarie e la 'ndrangheta, la fotografia della sanità calabrese è sempre più a tinte fosche. «La situazione è molto preoccupante - spiega Lo Moro - e lo sappiamo da tempo. Ma per cambiare le cose, come noi e il governo nazionale stiamo cercando di fare, servono programmazione e tempo. E i frutti del nostro lavoro si vedranno. Non dimentichiamo però che in Calabria come in tutta Italia assieme ai lati oscuri c'è anche tanta buona sanità».



L'ingresso dell'ospedale di Vibo Valentia Foto di Franco Cufari/Ansa

VIBO

Danni cerebrali per la 16enne in coma dopo il black out in sala operatoria

«Voglio solo conoscere la verità. Mi auguro solo che non capiti a nessun altro quello che è successo a mia figlia». È disperata Maria, la mamma di Federica la ragazza in coma da venerdì quando un black out ha "spento" alcune delle attrezzature dell'ospedale di Vibo Valentia mentre la ragazza era in sala operatoria per una appendicectomia. Ieri i medici dell'ospedale hanno diramato un bollettino medico drammatico in cui si spiega che «la situazione neurologica è grave. La giovane - hanno dichiarato i medici - viene tenuta in coma farmacologico al fine di tenere a riposo un cer-

vello sofferente ed è in costante monitoraggio». E servirà tempo anche per capire cosa sia davvero successo venerdì sera. La magistratura sarà presto al lavoro (oggi i familiari presenteranno un esposto, ieri invece sono stati ascoltati alcuni medici che componevano l'equipe operatoria) e anche gli ispettori della Asl, inviati dalla Regione, stanno ricostruendo la storia di quei minuti per capire la dinamica dei fatti e appurare se, eventualmente, ci siano state responsabilità da parte della struttura sanitaria o di chi non ha assicurato al generatore d'emergenza l'apparecchiatura

per l'anestesia e il relativo monitor. «Ero fuori dalla sala operatoria quando ho visto un parapioggia con medici che correvano da tutte le parti - ha ricordato ieri Giuseppe, il papà di Federica - A me hanno detto che c'erano problemi tecnici, poi da alcuni amici nel personale dell'ospedale ho saputo cosa era successo». Ieri, intanto, a Vibo Valentia sono arrivati per incontrare i genitori della ragazza il presidente della Regione Agazio Loiero e l'assessore alla sanità Doris Lo Moro. Ai familiari il Governatore ha assicurato che «si andrà a fondo anche con severità. Queste cose non debbono accadere», parole cui si è associato anche il direttore della As di Vibo Valentia Francesco Talarico che ha spiegato che «durante l'interruzione dell'energia elettrica, la respirazione è stata assicurata per via manuale. Tra quello che è successo e l'aggravamento delle condizioni cliniche bisogna stabilire un rapporto causa-effetto che non siamo in grado in questo momento di stabilire».

ma.so

Tribunale disastroso e stressante: risarciti gli avvocati

La sentenza del giudice di pace: per ottanta legali «cento euro per affaticamento da inefficienza del sistema giudiziario»

di Massimiliano Amato / Napoli

Otto e anche nove mesi per il rilascio delle copie esecutive di sentenze del giudice di pace; lunghe file per la verifica dell'assegnazione delle cause; illegittimi rinvii delle prime udienze. E ancora: attese interminabili per scrivere una causa a ruolo o la copia urgente di una sentenza. Ci vuole un fisico bestiale per fare l'avvocato a Napoli, città con il più alto numero di contenziosi civili d'Italia. Chi non ce l'ha, il fisico bestiale, rischia di soccombere: a parte i pasti saltati e gli appuntamenti rimandati a causa delle croniche disfunzio-

ni della macchina giudiziaria, ci sono anche le discussioni con i clienti, esasperati dalle lunghe attese. Tutte cose che abbassano drasticamente la qualità della vita. E chissà, forse anche le

Un malfunzionamento palese: nove mesi per le copie delle sentenze
Sei mesi per convocare le cause iscritte a ruolo

difese immunitarie, con lo stress che supera i livelli di guardia. E sì, perché c'è lo stress da lavoro e quello da traffico, ma c'è anche uno stress da malgiustizia. Ora certificato da un giudice di pace: il dottor Renato Marzano, della prima sezione civile del disastroso Tribunale partenopeo, dove solo sei mesi fa una fotocopiatrice antidiluviana si è "mangiata" una pagina di un ordine di carcerazione, e un pericoloso boss della camorra ha ritrovato la libertà. Nei giorni scorsi, Marzano ha emesso una sentenza destinata a fare giurisprudenza. Accogliendo un ricorso presentato

dall'avvocato Angelo Pisani, che da indefesso difensore dei diritti dei consumatori rischia ora di trasformarsi in un eroe della categoria, il giudice ha condannato il ministero della Giustizia a risarcire ottanta avvocati del foro partenopeo per

Un boss fu liberato: la fotocopiatrice si era «divorata» una pagina di un ordine di carcerazione

lo stress «da inefficienza del sistema giudiziario». Proprio così: il dicastero di via Arenula dovrà versare cento euro di risarcimento, più settanta per le spese, centoventicinque per i diritti e settantacinque per gli onorari, oltre all'Iva (12,50%), ai legali costituiti in giudizio, come equa riparazione dei «danni essenziali conseguenti allo stress derivante dai disagi subiti». Tutti i testimoni che sono sfilati davanti al dottor Marzano (cancellieri e personale di segreteria, ma anche qualche toga) hanno confermato che Pisani non esagerava. Qualche esempio? Una causa iscritta a ruolo viene chia-

mata, in genere, dopo sessanta giorni a fronte dei sette previsti per legge, mentre per ottenere la copia di una sentenza per via ordinaria si attende un anno. Pisani non è nuovo a questo genere di imprese: con un ricorso presentato nel 2003 ha messo in ginocchio le multinazionali dello spamming informatico. E l'anno scorso ha ottenuto la condanna della Figc a risarcire un migliaio di tifosi del Napoli per i soliti «danni esistenziali» derivati dal mancato ripescaggio della squadra in serie B. Ma la Giustizia che condanna se stessa rappresenta, probabilmente, il suo capolavoro.

Digitale, Cagliari spegne Rai 2 e Rete 4

La sperimentazione parte dalla Sardegna. Stop dal primo marzo se non hai il decoder

Dal primo marzo parte il digitale terrestre e si spengono Rete 4, Rai due e Mtv e non mancano le polemiche. Chi, fra 40 giorni non avrà comprato la «scatola magica» ovvero il decoder del digitale terrestre in Sardegna non potrà più vedere i tre canali. Parte, dalla Sardegna per la precisione dalla provincia di Cagliari e dalla Valle D'Aosta e continuerà poi con l'Alto Adige prima di interessare (tra non meno di un anno e mezzo) tutta la penisola la sperimentazione del digitale terrestre. Dai primi di marzo, infatti, gli abitanti della provincia di Cagliari e quelli della Val D'Aosta, potranno vedere le trasmissioni delle tre emittenti solamente utilizzando il decoder. Quella «magica scatola» finita al centro di numerose polemiche, scontri politici e interrogazioni parlamentari un anno e mezzo fa. A spegnere le trasmissioni con il sistema «analogico» e affidandosi al sistema digitale sono Rete 4, Rai2 e Mtv. Una decisione annunciata prima dal ministro Gentiloni e poi confermata nel corso della presentazione della prima sperimentazione a Cagliari, partita con un anno e mezzo di ri-

tardo rispetto a quanto programmato. Ritardo provocato dal fatto che buona parte della Sardegna era ancora scoperta dal segnale del digitale terrestre e inoltre sul costo del decoder considerato dal governatore «inadeguato». Difficile essere pronti, tanto che anche per il resto d'Italia il ministro ha assicurato che comunque «non c'è una tempistica per il passaggio al digitale terrestre in altre regioni, ma gli impegni vengono definiti volta per volta». Spiega però che «nell'ultima riunione del Comitato Italia digitale è stato invitato in via formale un rappresentante della Regione Alto Adige e i contatti sono stati positivi». E mentre in Sardegna viene annuncia-

Protesta del Cdr della rete pubblica
«La decisione non è stata comunicata né concordata con i lavoratori»

ta la nascita del nuovo canale satellitare tanto Sardinia Channel, dove sarà possibile trasmettere un palinsesto con contenuti diversificati rispetto all'attuale programmazione la Tg2 scoppia la polemica. Il comitato di redazione del Tg2 ha proclamato lo stato di agitazione e ha chiesto un incontro urgente al direttore generale per la decisione presa dalla Rai di trasmettere Rai due e il Tg2 solo attraverso la piattaforma del digitale terrestre. «Una decisione, non comunicata né concordata con i sindacati dei lavoratori della rete e della testata». A protestare ci sono anche i rappresentanti dell'Adiconsum: «Abbiamo ribadito alla Rai - fa sapere il segretario generale Paolo Landi - la necessità di avviare il digitale terrestre con il vincolo per di trasmettere in chiaro sul satellite il canale 1 2 3, così, chi non potrà vederli sul digitale terrestre potrà almeno vederli sul satellite. Se non c'è la garanzia di trasmettere in chiaro tutti i programmi è evidente che non ci sarà la garanzia per i sardi di vedere il secondo canale come previsto dal servizio pubblico».

Davide Madeddu

Cuffaro s'inventa anche l'acqua dolce

Inaugurato il dissalatore di Agrigento, «una giornata storica». Ma il giorno dopo non funziona più

Totò Cuffaro trangugiava acqua che sembrava benedetta e dispensava baci a destra e a manca, per la commozone dell'inaugurazione. E beveva e gioiva anche il sindaco di Agrigento, il forzista Aldo Piazza, per brindare a «una giornata storica». Sarà stata acqua minerale, dicono dall'opposizione, visto che l'impianto non è stato ancora collaudato. E così il grido di battaglia del Governatore - «Agrigento mai più senz'acqua» - si è spento, proprio come il dissalatore, all'indomani dell'inaugurazione. Proprio quando alcuni tecnici dell'Asl si erano recati all'impianto per prelevare campioni d'acqua da analizzare per accertarne la potabilità. Nemmeno una goccia. Se ne sono tornati da dov'erano venuti con le bottigliette vuote. Ma quel ché peggio è che l'acqua (se e quando arriverà), da queste parti costerà più del vino. Perché il dissalatore inaugurato in pompa magna 7 giorni addietro e che dovrebbe risolvere gli atavici problemi idrici della Valle dei Templi è stato realizzato da una ditta privata in Project Financing, certo, ma grazie ai tre milioni di euro scuciti per

la realizzazione delle opere civili dalla provvida Regione Siciliana, che per i primi tre anni pagherà pure le bollette. E poi? «Poi a pagare saranno i cittadini, come sempre - attacca il presidente regionale di Legambiente Mimmo Fontana. «Ché l'acqua dissalata costa da 3 a 5 volte di più al metro cubo e l'ufficio dell'emergenza idrica della Regione ha garantito solo i primi 3 anni...». Intanto di acqua manco a parlame. Il dissalatore dei miracoli non dissala, non funziona. Aspettiamo l'ultimo collaudo tecnico-amministrativo, dicono dal Comune. «È una cosa che grida vendetta - tuona Mimmo Fontana - perché in Sicilia tante cose s'inaugurano così, tanto per fare...», aumenterà so-

Un'opera importante che doveva scongiurare la siccità nella Valle dei Templi
Quando sgorgherà la pagheranno i cittadini...

lo l'acqua che si perde. E ad Agrigento già si perde più del 50 per cento d'acqua. L'ha dichiarato perfino il sindaco, ha detto che siccome sappiamo che l'acqua si perde aumentiamo la portata di acqua e così se ne perde meno. E dire che Agrigento ha il doppio di acqua della vicina Gela, dove però arriva un giorno sì e uno no e in certi quartieri sempre, mentre qui arriva una volta la settimana quando va bene e ogni 20 giorni se va male. Il problema è la rete idrica, è quella che bisogna rifare, anzi fare, giacché è inesistente, al Comune non hanno nemmeno le mappe e in via Manzoni passano tre condutture dell'acqua realizzate in periodi diversi ma nessuno sa quale sia in uso. Perché qua c'è ancora il fontaniere che gli dicono vai lì e dai l'acqua a tizio e lui apre e chiude le saracinesche a mano. Si tramandano a memoria le mappe della città. Una roba medievale». Benvenuti nella Valle dei Templi: il mandorlo in fiore e la vista mozzafiato del Parco archeologico che sguscia fra i secoli valgono il viaggio. E magari qualche doccia in meno...

Alessio Gervasi